

CATTOLICI DEL PD, LA CHIESA È GIÀ OLTRE IL LIBERISMO

Mimmo Lucà

In un intervento su questo giornale Stefano Fassina ha riproposto un tema certo non nuovo, richiamando il contributo importante del magistero sociale della chiesa cattolica al necessario rinnovamento della cultura riformista. L'affermazione, nel Pd, dovrebbe essere quasi scontata, visto che i cattolici sono una parte rilevante dei soci costruttori del partito. E invece sembra non sia così. L'intervento ha suscitato un dibattito a più voci.

Penso anch'io che nel magistero cattolico, e in particolare nella *Caritas in Veritate*, ci siano materiali preziosi per costruire una cultura politica capace di portarci oltre la lunga stagione neoliberalista e i suoi drammatici fallimenti. I Cristiano Sociali sono così convinti di questo che all'indomani della pubblicazione dell'enciclica (estate 2009) e in piena campagna congressuale del Pd organizzarono un seminario pubblico che vide anche una interlocuzione di merito dell'allora candidato segretario Pier Luigi Bersani.

Ribadisco quel che dissi allora. I cattolici impegnati in politica sono chiamati a prendere sul serio il magistero sociale della Chiesa, evitandone una lettura selettiva che prende ciò che piace e rimuove quel che fa problema. La *Caritas in Veritate*, del resto, ha messo un punto fermo su questa unità inscindibile del magistero sulla vita e sulla società. È bene dunque che anche i non cattolici con i quali abbiamo scelto di costruire insieme un partito orientato al futuro, rifuggano da atteggiamenti selettivi e strumentali. Si deve chiedere loro di entrare in un dialogo autentico con quel magistero e con noi. Certamente non si può chiedere loro di prendere o lasciare l'insieme di quel magistero. Sarebbe irragionevole e sarebbe

contro quel principio di laicità democratica che è condizione decisiva di ogni convenire politico. A un atteggiamento analogo, del resto, chiama noi cattolici anche il principio della laicità cristiana. La dottrina sociale è un discernimento spirituale e morale sulla storia, non una ideologia politica. Tocca a noi fedeli laici tradurla concretamente, per quel che ci è possibile, esercitando quelle virtù e quell'intelligenza razionale che sono indispensabili per fare politica, oggi più che mai.

Vorrei segnalare, a questo proposito, che la stessa dottrina sociale è figlia anche delle inevitabili contaminazioni culturali che la storia produce, spesso tra correnti culturali e politiche in conflitto tra loro. La storia del cristianesimo sociale e quella del socialismo democratico lo testimoniano in abbondanza.

Torno a Fassina. Non ho

L'enciclica sociale La Caritas in Veritate rimette al centro il tema del lavoro

ragioni per ritenere che il suo atteggiamento sia strumentale. Intervenedo sull'*Unità* ha sintetizzato un argomento da lui già trattato con cura sul numero 5 di *Tamtam democratico*: «Un nuovo umanesimo del lavoro». Tema oggi particolarmente attuale. Sono d'accordo: nella *Caritas in Veritate* c'è molto buon materiale. Con toni pacati l'enciclica conduce una critica profonda del modello di sviluppo ipertecnologico e liberista. E lo fa a partire da un concetto che è il cuore della dottrina sociale cristiana: lo sviluppo umano integrale, lo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Uno sviluppo che suppone la «ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di

ritrovare se stesso» (n. 19). Alla radice di questo umanesimo e al centro del vero sviluppo stanno «l'apertura alla vita» (n. 28) e la consapevolezza che la stessa questione sociale «è diventata

radicalmente questione antropologica» (n. 75).

Affrontando la questione della riduzione delle reti di sicurezza sociale e della precarietà del lavoro (n. 25), l'enciclica rileva che ciò avviene «con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale». Le politiche dei tagli alla spesa sociale, spesso promossi da istituzioni finanziarie internazionali, «possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi». E questa impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori. «L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici – afferma Benedetto XVI – fa sì che le organizzazioni sindacali sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori» anche perché i governi limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati.

Quando in conseguenza dei processi di mobilità e deregolamentazione, l'incertezza del lavoro «diviene endemica, si creano – fa rilevare l'Enciclica – forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale». Si può ben dire che la *Caritas in Veritate* rimette al centro della vita pubblica il tema del lavoro in una forte chiave umanistica. Papa Ratzinger parla di lavoro

decente, «un lavoro scelto liberamente, che associ i lavoratori allo sviluppo della loro comunità; che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli; un lavoro che lasci lo spazio

sufficiente per ritrovare le proprie radici».

Ha ragione Domenico Rosati, intervenuto anche lui in questo dibattito: quando in gioco c'è la volontà di limitare i diritti sociali,

non si può chiamare in campo il magistero sociale cattolico. Né si può evocare la cultura riformista per sostenere irragionevoli forzature al tavolo della trattativa sul mercato del lavoro.